

PROLOGO

MYGEETO, ORLO ESTERNO, CAMERE BLINDATE DELLA BANCA MERCANTILE DRESSIAN KIOLSH, 470 GIORNI DOPO LA BATTAGLIA DI GEONOSIS

Non ci resta molto tempo.

A *nessuno* di noi.

“Sergente...”. Scorch studia le serrature di sicurezza sul portello della camera blindata con lo sguardo dell’esperto che cerca di forzare qualcosa di impenetrabile. È così che l’ho addestrato: è il migliore. “Sergente, abbiamo preso ciò che ci serviva. Perché rapiniamo una banca?”

“Non *state* rapinando una banca. Lo sto facendo *io*. Tu devi solo aprire una porta”. È una questione di giustizia. In fin dei conti priviamo i Separatisti delle loro ricchezze per impedirgli di procurarsi altre armi. “E adesso sono un civile”.

Anche se non sembra. La Delta resta sempre la mia squadra. Non arriverò al punto di definirli i miei ragazzi, come Kal Skirata, ma... è proprio ciò che sono: ragazzi.

Scorch ha circa dodici anni. Na ha anche ventiquattro, calcolando a che punto si trova lungo il suo cammino verso la morte, l’unica cosa di cui mi importi. Il tempo si esaurisce più velocemente per lui che per me. I Kaminoani hanno creato i cloni comando della Repubblica perché invecchiassero rapidamente, e se ripenso a quando li conobbi da bambini, mi si spezza il cuore... sì, persino a me. Mio padre non è riuscito a distruggere del tutto ogni mio sentimento.

Scorch sistema i disturbatori di frequenza contro le serrature presenti sulla porta, l’una dopo l’altra, per friggere i circuiti e trasmettere un finto segnale nella speranza di convincere il sistema di allarme che sia tutto a posto. Si paralizza per un istante, con la testa inclinata per leggere il display nel visore dell’elmo.

“Cosa c’è qui dentro, sergente?”

Non sto rapinando una banca per arricchirmi. Non sono avido. Voglio solo *giustizia*. La mia armatura mandaloriana è nera, il colore tradizionale della giustizia. I colori della *beskar’gam* significano quasi sempre qualcosa. Qualsiasi *Mando* è in grado di capire subito quale sia la mia missione nella vita.

“Parte della mia eredità”, rispondo. “Io e mio padre avevamo pareri discordanti a proposito della mia carriera”.

Giustizia per me; giustizia per i cloni soldato, sfruttati e gettati via come fazzoletti di flimsi usati.

“Allora ci offrirai da bere”, dice Boss, il sergente della squadra Delta. “Se avessimo saputo che eri ricco, ne avremmo approfittato prima”.

“Ero ricco, infatti. Mi hanno lasciato senza un credito”.

Non ho mai raccontato loro della mia famiglia o del mio titolo. Credo di averlo confessato solo a Kal, e in cambio ho ricevuto solo una rampogna sulla lotta di classe.

Sev, il tiratore scelto della Delta – il suo silenzio poteva significare disapprovazione, ma non era detto – punta il suo fucile DC-17 in fondo ai corridoi deserti nel dedalo di camere blindate e depositi di sicurezza che custodiscono la ricchezza e i segreti delle famiglie più facoltose e potenti della galassia, inclusa la mia.

Dannazione, qui sotto è così *tranquillo*. I corridoi non sono di ghiaccio, ma sono lisci e bianchi e non riesco a scacciare la sensazione che li abbiano scavati direttamente nella superficie di questo pianeta ghiacciato. Sembra quasi che la temperatura sia più bassa di dieci gradi.

“Al tre”, dice Scorch. “Anche se preferirei un bel botto. Uno, due... tre”. So che sogghigna anche se indossa l’elmo. “*Boom. Clangore. Tintinnio*”.

Le serrature cedono in silenzio e si sbloccano l’una dopo l’altra: *clac, clac, clac*. Nessun allarme né contromisure antifurto pronte a farci saltare la testa, nessuna guardia che corre impugnando blaster. La porta della camera blindata scorre all’indietro per rivelare file su file di cassette di sicurezza di duracciaio lucido, illuminate da una luce verde sgradevole. All’interno, due droidi di sicurezza restano immobili, i loro circuiti disattivati insieme alle serrature, con le braccia armate distese sui fianchi.

“Dunque?”, chiede Fixer attraverso il comlink. Si trova in superficie a un chilometro da qui, a guardia degli snowspeeder che useremo per lasciare Mygeeto. È impaziente nonostante riceva le immagini dai sistemi dei nostri elmi. “Cosa c’è lì dentro?”

“Il futuro”, rispondo. Anche il suo, spero.

Appena le sfioro, le cassette di sicurezza si aprono e il loro contenuto luccica, fruscia oppure... ha un odore strano. È una bella collezione. Boss si aggira nella camera blindata e pesca da una cassetta un ritratto con una cornice d’oro che non vedeva la luce da... be’, chissà quanto. I tre comando lo fissano per un momento.

“Che spreco di crediti”. Scorch, che non ha mai espresso alcun desiderio di possedere qualcosa di più di un pasto decente e qualche ora di sonno extra, pungola i droidi con la sonda agganciata alla sua cintura. “Hai tempo fino alla prossima ronda per prelevare ciò che ti serve, sergente. Meglio darsi una mossa”.

Come dicevo, non ci resta più tempo, per alcuni di noi meno ancora che per altri. Il tempo è l’unica cosa che non si può comprare, corrompere o rubare quando te ne serve di più.

“Su, fuori dai piedi”. Avanzo lungo il corridoio su cui si susseguono file di ricchezze inimmaginabili: metalli rari e preziosi, chip di credito non rintracciabili, gioielli inestimabili, oggetti antichi, segreti industriali, materiale scottante usato per ricattare qualcuno. I crediti normali non sono l’unica cosa che fa girare la galassia. La cassetta di sicurezza dei Vau è qui. “Ho detto *rompete le righe*, Delta”.

Boss non muove un muscolo. “Non puoi trasportare tutto da solo”.

“Posso trasportarne *abbastanza*”. Riesco a sollevare uno zaino da cinquanta chili, forse non facilmente come loro che sono giovani, ma sono determinato e questo mi fa ringiovanire. “Rompete le righe. Disperdetevi. *Subito*. È un mio problema, non vostro”.

C’è un sacco di roba qui dentro. Ci metterò più del previsto.

Il *tempo*. Non puoi comprarlo. Quindi devi acciuffarlo con ogni mezzo possibile.

Tanto per cominciare, prenderò *questo*.